

PRESIDENTE Non è così. Non l'abbiamo «bevuta».

GUALTIERI. Ci sono state lotte a coltello per controllare i Servizi, soprattutto tra Moro e Andreotti, tra Miceli e Maletti.

Come sapete, sono stato molto vicino ad Ugo La Malfa, che ruppe per dieci anni con Moro per il problema del controllo dei Servizi. La Malfa sosteneva che dovevano essere sciolti, mentre Moro li difendeva. C'è stata una rottura personale tra i due, che non si sono parlati per dieci anni.

Dobbiamo finirla con questa storia dell'irresponsabilità della classe politica ammettendo che tutto sia avvenuto a loro insaputa. Non è così.

PRESIDENTE. Sono d'accordo.

GUALTIERI. Il Presidente conosce il mio pensiero, che espongo da tempo, cioè che non si può parlare del periodo dello stragismo (e su questo si stende una relazione) o del periodo della strategia della tensione. Sono convinto che di stragi politiche ce n'è stata una sola: quella di Piazza Fontana. Per quella sono convinto che sono intervenuti i nostri organismi istituzionali, se vogliamo definirli così. Poi ci sono state altre stragi di vario tipo: di punizione per situazioni che si erano create, di vendetta, di pura malvagità. Poi c'è una strage, quella della stazione di Bologna. La strage di Bologna è di un altro tipo: non si può parlare indifferenziatamente di stragismo. La Commissione è in condizione di approfondire la strage di piazza Fontana, di valutare la rilevante mole di materiale della magistratura e di affermare che in quel caso si è verificato un intervento di indirizzo, di copertura e di depistaggio. Mi chiedo invece che senso abbia continuare a parlare, senza alcuna distinzione, di strategia della tensione.

Senza ripercorrere tutta la storia del caso Moro, stanno emergendo dei nuovi elementi da approfondire. Recentemente ho letto che Martinazzoli, uno degli ultimi segretari della Democrazia cristiana, si è incontrato con Morucci e gli ha domandato perché le Brigate Rosse hanno avuto tanta fretta di uccidere Moro. Ritengo che questa sia una domanda sbagliata.

PRESIDENTE. È indubitabile che si tratti di una domanda sbagliata.

GUALTIERI. Occorre infatti domandarsi perché lo Stato non abbia guadagnato il tempo necessario per liberare Moro e anzi lo abbia perduto. Giudico indecorosa la polemica ancora viva tra il fronte della strategia della trattativa e quello della fermezza.

PRESIDENTE. Anche su questo aspetto concordo pienamente con la sua opinione.

GUALTIERI. Nel momento in cui Moro è stato rapito, nessuno in Italia poteva rischiare di assumersi la responsabilità di condurre una trat-

tativa con le Brigate Rosse: nel nostro paese si ipotizzò allora l'introduzione della pena di morte e di misure più restrittive della libertà personale.

PRESIDENTE. Tuttavia un partito autorevole si dichiarò favorevole alla trattativa.

GUALTIERI. Lo fece per sfruttare la situazione politica ma, se la trattativa fosse stata effettivamente condotta, in Italia sarebbe scoppiata la rivoluzione.

Più che interrogare la Balzerani o la Braghetti, che hanno recentemente pubblicato dei libri, la Commissione dovrebbe interrogare coloro i quali, ricevuto il mandato della fermezza, non fecero nulla per liberare Moro. Il vero problema ruota infatti intorno alle responsabilità di una classe politica che ha persino svolto un'inchiesta giudiziaria estromettendo la magistratura.

Sull'attività del Governo di allora ci mancano importanti elementi informativi: per esempio l'allora Ministro dell'interno istituì tre comitati di cui non sappiamo nulla perché i verbali sono scomparsi; non sappiamo nulla neanche dell'attività dei carabinieri, dai cui archivi non ci è pervenuto neanche un foglio. Ricordo che un membro di uno dei tre comitati nominati da Cossiga diede le dimissioni dopo 15 giorni perché si accorse della mancanza di volontà operativa. Signor Presidente, la Commissione di inchiesta dovrebbe ascoltare uomini che hanno ricoperto determinati incarichi: ad esempio Stefano Silvestri, che riveste una posizione importante nella vita politica e culturale italiana e che faceva parte di uno dei tre comitati.

PRESIDENTE. Sorge spontanea la domanda circa il motivo per cui il dottor Cappelletti, direttore dell'Enciclopedia italiana, ricoprì tale incarico.

GUALTIERI. Io vorrei sapere che tipo di ordini sono stati impartiti alle forze di polizia. Non spetta a questa Commissione dire se Moro poteva essere salvato o no, noi dobbiamo verificare che tipo di direttive furono date.

PRESIDENTE. Io ritengo che la Commissione sia in grado di fornire delle spiegazioni che eventualmente potremo approfondire.

FRAGALÀ. Mi compiaccio innanzi tutto della lucidissima analisi svolta dal senatore Gualtieri, sulla quale concordo pienamente, perché aiuta a sgombrare il campo da un nefasto complottismo e da un dietrologismo privo di buon senso che purtroppo hanno voce anche in questa Commissione. In Italia non vi sono mai stati servizi segreti deviati, anche perché essi sono stati riformati ogni cinque anni e ciclicamente qualcuno ha affermato che erano nuovamente deviati. La deviazione non esiste, ma qualcuno *ad usum delphini*, per sostenere delle tesi politiche, ha rivolto accuse e alzato un gran polverone sulla storia dei servizi segreti deviati.

Mi permetto invece di esprimere disaccordo circa la teoria, che il presidente Pellegrino ha più volte ripetuto citando ogni volta un nuovo teste, secondo la quale le Brigate Rosse con Moretti sono un'altra cosa rispetto alle Brigate Rosse senza Moretti. Questa teoria per la verità non scaturisce né dalle affermazioni di Andreotti né da quelle di Maletti: a volte il Presidente pone domande su questo tema in modo da condurre l'interlocutore ad affermare la plausibilità di questa tesi. Si finisce in tal modo per costruire una teoria fondata e dimostrata, sebbene si tratti soltanto di un'ipotesi che poggia su una sussiegosa risposta dell'audito ad una domanda retorica.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, i resoconti delle sedute smentiscono la sua affermazione.

FRAGALÀ. La tesi che le Brigate Rosse di Moretti sono un'altra cosa è una vecchia teoria di Franceschini e di Curcio, cioè di quella parte delle Brigate Rosse che, come ha detto il consulente Nordio, fu decapitata nel 1975. Franceschini, anche nei suoi libri e nelle interviste rilasciate, ha sempre scaricato su Moretti accuse che gli sono state rivolte circa determinate contiguità. Ad un certo punto Morucci ha posto il seguente interrogativo: perché, tornando dalla Svizzera con il famoso carico di armi, Franceschini fu liberato dopo 20 giorni, mentre lui invece ebbe otto anni per il possesso di una pistola. Inoltre, sempre secondo Franceschini e quell'ala storica della Brigate Rosse, Moretti sarebbe stata una persona non affidabile. Ho parlato personalmente con Franceschini e ho partecipato alla presentazione di un suo libro a Palermo.

PRESIDENTE. Lei ogni tanto mi sorprende. Se guardiamo i verbali delle sedute, lei spesso ha citato il libro di Franceschini, anzi da quello ha mutuato una serie di domande. Adesso improvvisamente dice che è colpa mia che Franceschini ha detto che dietro Moretti c'era l'Hyperion.

FRAGALÀ. No, sto tentando di spiegare che non è assolutamente fondata l'asserzione che le Brigate Rosse più Moretti siano un'altra cosa. Essa nasce nell'immaginario collettivo delle BR da una divisione profonda che c'è sempre stata tra il nucleo storico e la colonna romana che ha condotto l'operazione Moro; costoro sono sempre stati in contrapposizione e hanno sostenuto che Moretti potesse essere addirittura un agente di chissà quali servizi.

In secondo luogo, poco fa per *vis* polemica ho concluso una richiesta di chiosa che aveva fatto il collaboratore dottor Padulo dicendo che non sono assolutamente d'accordo sul fatto che le Brigate Rosse possano essere state eterodirette dalla CIA. Se dopo tanti anni di attività della Commissione stragi siamo ancora al punto di partenza di chi negli anni '70 sosteneva prima che le Brigate Rosse erano fasciste, poi che erano dei provocatori, poi che erano dei sedicenti terroristi, poi che erano eterodirette dalla CIA, i tanti anni spesi in questa Commissione sono stati veramente

inutili. Questo l'ho detto solo per *vis* polemica, non certo perché volevo infrangere il clima seminariale del dibattito.

Sulla questione trattative-fermezza il senatore Gualtieri ripete da tante sedute una riflessione eccezionalmente importante. Va considerato con attenzione quello che ha confessato un giorno il procuratore generale di Roma Pascalino quando nella Commissione che indagava sulla strage di via Fani Leonardo Sciascia gli chiese che cosa avevano fatto durante il sequestro Moro per liberare l'ostaggio. Egli rispose che lo Stato italiano, anzi uno Stato, in eventi del genere sceglie due strade: o la strada dell'*intelligence* per liberare il prigioniero o la strada delle parate, dei posti di blocco, delle perquisizioni a tappeto solo per mostrare i muscoli e rassicurare la popolazione, ma non per raggiungere l'obiettivo. Il capo della procura generale di Roma già nel 1982 aveva confessato che la cosiddetta contrapposizione fra partito della trattativa e partito della fermezza era soltanto uno specchietto per le allodole perché chi si opponeva alla trattativa ed era per la fermezza negava in pratica la possibilità di prendere tempo nei confronti dei rapitori per scoprire il covo. Questo è un aspetto da considerare approfonditamente.

Ricordo poi che il Capogruppo del PDS in questa Commissione, l'amico Corsini che oggi non è presente, e io stesso - quindi i rappresentanti di due partiti che in questa Commissione hanno un numero e direi anche una qualità di componenti di un certo rilievo - in un ufficio di Presidenza abbiamo chiesto che, finita la parte delle consulenze mirate, la Commissione affidi una consulenza tematica ad un professore (che io e Corsini abbiamo individuato nella stessa persona) affinché consulti gli archivi sovietici e ci dia una serie di notizie sugli anni '70. Contemporaneamente dovremmo incaricare un altro docente di consultare gli archivi americani per risponderci senza fare assolutamente dietrologie - in questo concordo con il senatore Gualtieri - sulla direzione della CIA rispetto alle Brigate Rosse, perché altrimenti facciamo ridere l'Italia intera. Attraverso la consultazione degli archivi sovietici e americani fatta da questi due esperti di fama mondiale possiamo uscire dall'ambito peregrino di affermazioni utilizzate per mera polemica politica e andare invece a stabilire la verità. Se la CIA ha fatto qualcosa in Italia - mi scusi, dottor Mancuso - non ce lo deve dire Vinciguerra, ma gli archivi. Infatti se ci affidiamo ancora a Vinciguerra ne abbiamo di strada da percorrere.

Anche sullo stragismo credo che il senatore Gualtieri abbia centrato perfettamente il problema perché se noi continuiamo a dire che ci sono state le stragi di Stato e la strategia della tensione e tentiamo di unificare questi episodi non ne usciamo fuori. È possibile unificare anche il bianco e il nero perché non ci sono limiti alla fantasia complottistica o dietrologica di alcuni personaggi. Dobbiamo fare piuttosto un'analisi seria dei vari episodi di strage e dare una risposta che ormai non deve servire più a procurare voti o a demonizzare e criminalizzare un partito politico.

Signor Presidente, ieri ho partecipato a una tavola rotonda sulla strage di Portella della Ginestra. C'erano anche un sindacalista della CGIL e un sindaco di un paese della Sicilia che sostenevano che quella

strage fu organizzata per battere le sinistre il 18 aprile. È dovuto intervenire il professor Renda, ex senatore del PCI, per dire a questi due che erano degli imbecilli e che non ci voleva Caldarola per affermare che il 18 aprile le sinistre hanno perso perché avevano un progetto politico allucinante e gli anticomunisti hanno vinto perché erano di più, dice Caldarola, ma soprattutto perché avevano un progetto politico più credibile.

Per tornare all'atmosfera e ai temi seri di questo seminario, dando con ciò atto al Presidente di aver avuto un'intuizione particolarmente felice, se vogliamo utilizzarlo e allungarlo con ulteriori sedute per completare l'esame degli argomenti, i temi meritano una riflessione diversa e vanno fatte domande ai collaboratori che possano concretamente arrivare a soluzioni diverse. Io, per esempio, non sono certamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fragalà, ma quando ho sottoposto i quesiti ai collaboratori li ho trasmessi a tutti i membri della Commissione e ho atteso 20 giorni per possibili integrazioni; dico questo per la verità, per la storia della nostra personale vicenda.

FRAGALÀ. Signor Presidente, in effetti le sto dando atto della positività della sua iniziativa e non la sto criticando.

PRESIDENTE. Ha detto, però, che si potrebbero fare delle domande diverse, anche aggiuntive...

FRAGALÀ. Mi sono spiegato male. Le domande nascono ora, alla luce di quanto è emerso da questa discussione; io, che evidentemente non possiedo la sfera di cristallo, non potevo prevederle prima, quando lei ci ha inviato le domande che ha preparato (che abbiamo tutti condiviso, peraltro, perché altrimenti io per primo le avrei chiosate o comunque modificate).

PRESIDENTE. La ringrazio.

FRAGALÀ. In ordine di intervento, credo che sia intervenuto per primo il dottor Mancuso; prima di lui non credo sia intervenuto nessuno (sono arrivato in ritardo e mi scuso di questo).

Dottor Mancuso, naturalmente io ho una posizione culturale e politica assolutamente lontana e contrapposta alla sua, ma ho apprezzato la sua nomina a collaboratore della Commissione, che era certamente stimolante, perché per me lei rappresenta il prototipo del magistrato politicamente schierato, del magistrato che dal suo ufficio della procura di Bologna ha ritenuto di ritagliare una serie di ipotesi che poi sono divenute teoremi e che alla fine, a mio avviso, rappresentano il canovaccio di quella che in Italia nella cultura di sinistra è stata rappresentata come la strategia della tensione e stragi di Stato.

Sono andato a riprendere la parte della sentenza che fu emessa dai giudici istruttori di Bologna (parto da questo, per poi porle una serie di

domande), che richiamava la richiesta di rinvio a giudizio (come si chiamava allora, con il vecchio codice), nella quale praticamente si diceva quello che lei oggi ha sostenuto come collaboratore di questa Commissione. Scrivevano allora i giudici istruttori: «È provato che stragi e attentati realizzati negli ultimi vent'anni in Italia hanno trovato ispirazione in una strategia politica portata avanti da gruppi che si sono serviti del terrorismo in funzione di potere. Si può legittimamente trarre la conclusione che si è costituito in Italia un potere invisibile...» Ecco chi ha fondato in Italia la teoria che Galli Della Loggia e Giovanni Salvatucci non fanno altro che criticare...

MANCUSO. ...ma anche Bobbio!

FRAGALÀ. Ma ora è un «pentito», Norberto Bobbio, ed anche su questo ora vi citerò un passaggio.

«Si può legittimamente trarre la conclusione», scrivevate, «che si è costituito in Italia un potere invisibile il quale, ponendosi come finalità ultima il condizionamento degli equilibri politici esistenti ed essendo collegato alla criminalità organizzata, al terrorismo, ad ambienti politico-militari, a settori dei servizi segreti e della massoneria ha potuto conseguire un'incredibile capacità di controllo sui meccanismi istituzionali, fino a divenire un vero e proprio "Stato nello Stato"». È la teoria dello Stato parallelo, del doppio Stato, cioè tutto quello che oggi il senatore Gualtieri ha totalmente ribaltato.

Ebbene, secondo me, dottor Mancuso, il metodo che sta alla base di affermazioni così apodittiche, dal mio punto di vista, anche se hanno portato alla condanna di persone che ritengo innocenti, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti (per cui, assieme al Presidente di questa Commissione, milito in un apposito Comitato che si chiama «Se fossero innocenti»), questo metodo in realtà somiglia a quello descritto da Umberto Eco ne «Il Pendolo di Foucault»: si parte da un teorema precostituito (quello appunto dell'unico grande complotto o del colpo di stato permanente) e si inseriscono in esso i dati che successivamente vengono alla luce; questi ultimi, se opportunamente «letti», finiscono inevitabilmente per confermare il teorema. Ho saputo che sia in questa Commissione, sia nel Comitato per i servizi, sia nella Commissione Moro alcuni magistrati italiani politicamente schierati hanno richiesto una serie di elementi che servivano a confermare il proprio teorema e siccome in questa Commissione si trova tutto e il contrario di tutto, basta prendere – per l'appunto – tutto o il contrario di tutto per fondarlo e motivarlo immediatamente.

Se necessario, dottor Mancuso, lo schema di partenza può essere modificato. Nel nostro caso esso all'inizio s'identifica, come si è visto, con il classico scenario del colpo di Stato attuato dai militari, sia pure in collegamento con le componenti conservatrici del mondo politico.

Successivamente, dopo Piazza Fontana, si trasforma nell'ipotesi della provocazione poliziesca finalizzata alla stabilizzazione moderata e alla repressione contro la sinistra e questo può essere naturalmente cambiato, se-

condo i casi. Abbiamo ascoltato i commentatori della bomba di qualche mese fa lontana un chilometro dal cinema Adriano; erano gli stessi che prima parlavano di «bombe stabilizzatrici», mentre quella bomba, siccome c'era il PDS al Governo, l'hanno definita come destabilizzatrice: insomma, le bombe sono stabilizzatrici o destabilizzatrici a seconda di chi è il commentatore e di chi sta al Governo.

L'ipotesi, quindi, era della stabilizzazione moderata e della repressione contro la sinistra. Ipotesi che per stare in piedi postula la possibilità di attribuire ai «rossi», non importa se a torto o a ragione, la responsabilità di gravi atti di violenza. Quando inizia la stagione delle stragi nere o, presunte tali, non attribuibili né da alcuno attribuite alla sinistra, lo schema esplicativo dovrebbe secondo logica essere mutato. E invece no. Viene semplicemente adattato: le stragi Ispirate ovviamente sempre dall'alto, servirebbero ugualmente a creare un riflesso d'ordine e avrebbero comunque lo scopo di intimidire le forze del progresso: vedi il pubblico ministero D'Ambrosio, quando è venuto in Commissione stragi e Salvini con la ridicola storia di Rumor.

Queste stragi, comunque, dovrebbero intimidire le forze della rivoluzione e invece - questa è la domanda che ho sempre posto e che pongo anche a lei - guarda caso, le forze del progresso, che dovrebbero essere danneggiate e intimidite da queste stragi, ne traggono forza politica ed elettorale: forza politica, perché si avvicinano sempre di più al potere, fino ad arrivare al potere stesso ed elettorale, perché attraverso queste stragi aumentano i loro voti. Quando compare il «terrorismo rosso» (e qui c'è la chiosa che mi ha fatto insorgere, perché datata, amico Padulo: spero di sentire cose nuove e non datate!), la prima reazione è quella di negare la sua esistenza reale e di ricondurre tutto al vecchio schema della provocazione. Quando questa spiegazione si rivela insostenibile (vedi Camilla Cederna con Feltrinelli, vedi le BR dei primi anni fino al 1974) si cerca in ogni modo di dimostrare che brigatisti e affini sono entità eterodirette (vedi Padulo) e quindi anch'esse inserite più o meno consapevolmente nella trama del grande complotto. Una teoria, quest'ultima, che ha tratto alimento soprattutto dai misteri del caso Moro e che continua a godere di notevole fortuna nonostante i molti semplici argomenti che si potrebbero addurre in contrario.

Per esempio, Casimirri su «L'Espresso» dell'altro giorno, quando il giornalista è costretto a chiedergli come mai fosse andato in Nicaragua attraverso Mosca ha risposto tranquillamente (il giornalista che è pagato per questo se l'è «bevuta») che passando attraverso Mosca risparmiava sul biglietto aereo.

Il problema è questo. Nel continuo mutare degli scenari in cui prende forma la teoria del grande complotto, c'è un punto che resta comunque fermo: stragi e delitti sono funzionali al mantenimento del potere da parte di una classe dirigente moderata altrimenti destinata alla sconfitta e questi servono a bloccare o a respingere una conquista del potere da parte delle sinistre altrimenti inevitabile. Lei sostiene questa tesi.

PRESIDENTE. È quello che ha sostenuto, almeno nei primi anni, anche il dottor Ilari.

Io ho posto 28 quesiti ai nostri consulenti e su questi ho avuto in prevalenza risposte positive. Il problema è: politicamente da questo fatto quale conseguenza vogliamo trarre? Altrimenti, ognuno ha la responsabilità delle conseguenze che vuole trarre.

Sui 28 quesiti, le risposte dei consulenti indicati ad ampio raggio dalla Commissione sono state quasi tutte positive. Quando sono state negative, almeno su un paio ho riconosciuto che il quesito era stato posto male ed era giusta una risposta negativa, in particolare sul problema della responsabilità della politica sui Servizi.

Il punto è che lei conduce tutta questa polemica sul passato culturale di questo Paese: ma quali passi avanti ci fa fare?

FRAGALÀ. Signor Presidente, la prego di mantenere il clima seminariale della discussione.

PRESIDENTE. Su interventi seminariali.

FRAGALÀ. Le mie domande continuano in questo modo.

Alla base di tutto c'è il tentativo continuo e assillante di destabilizzare al centro equilibri di potere di Governi deboli e inefficienti per evitare il ricambio della classe dirigente, soprattutto il naturale rinnovamento delle forze politiche alla guida del paese.

La mia domanda, rispetto a questa teoria e a questo schema che il Presidente dice essere ciarpame culturale degli anni passati...

PRESIDENTE. È una polemica contro una cultura che non fa parte della Commissione.

FRAGALÀ. Non è una polemica, ma domande precise, perché il dottor Mancuso ha ripetuto questa teoria e questo teorema. Siccome ho apprezzato come molto stimolante l'intervento del dottor Mancuso (perché se tutti la pensassimo alla stessa maniera saremmo rovinati e sono fortunato di avere stasera questo interlocutore), il problema è capire come sia potuto accadere (lo chiedo a tutti i collaboratori) che coloro che praticamente hanno inventato il fantasma della strage di Stato e la teoria della strategia della tensione fondata sull'uso sistematico e coperto del terrore, come mai questa teoria che si ricollega al vecchio schema «cominternista», Stato borghese uguale terrorismo fascista, consentiva poi a queste stesse forze culturali e politiche di sinistra, che accusavano continuamente i rappresentanti politici di essere mandanti delle stragi e autori della strategia della tensione, di allearsi con loro, di andare al Governo con loro? Questo è avvenuto col Governo Andreotti.

Come mai, colui che rappresentava in questa polemica politico-culturale la testa di serpente di tutto il male in Italia, cioè Andreotti, non soltanto veniva salvato 27 volte con il voto determinante del PCI da una

autorizzazione a procedere ma poi diventava il primo Presidente del Consiglio che faceva il Governo con le sinistre nella maggioranza?

PRESIDENTE. La 28^a volta andò diversamente, perché lui stesso chiese l'autorizzazione a procedere.

FRAGALÀ. So che ci sono molti pentiti per quella autorizzazione.

Al collaboratore Nordio voglio chiedere il suo parere sulla teoria del complotto, del doppio Stato, dello Stato parallelo, della strategia della tensione e della strage di Stato. Vorrei sapere se le BR (questa è la domanda del Presidente) alla fine non sono figlie culturali e politiche proprio di questo teorema, cioè Stato borghese uguale terrorismo fascista, per cui la premessa logica del terrorismo brigatista degli anni successivi è conseguente. Se lo Stato impiega sistematicamente la violenza, è con questa che bisogna combatterlo, se non altro per smascherarne appieno la vera natura.

Si parla di pezzi dello Stato anziché dello Stato *tout court* ma – come abbiamo appreso dal senatore Gualtieri – sappiamo che il discorso dei pezzi dello Stato e dei Servizi deviati è soltanto una favola perché nella contrapposizione Moro-Andreotti, Miceli-Maletti vi è la spiegazione di come il controllo dei Servizi segreti fosse un controllo assoluto.

Infine, desidero che si faccia anche un cenno – ove possibile – ai vari interventi sulla vicenda della strategia della tensione, del doppio Stato, dello Stato parallelo, del complotto e altro, di cui si sono occupati opinionisti, professori di storia contemporanea e studiosi eminenti negando completamente le fondamenta di questo teorema non solo dal punto di vista storico-politico ma anche dal punto di vista giudiziario. Sarebbe gravissimo nel momento in cui – se questo rispondesse al vero – il simpatico e intelligente dottor Libero Mancuso sa di essere stato in prima persona protagonista di polemiche terribili sull'uso politico della giustizia nel caso Montorsi, per esempio, nelle riunioni alla Federazione del PCI o nel caso Pelleriti, Falcone e via dicendo. Falcone. Se vogliamo passare alla seconda Repubblica dobbiamo riscrivere la storia della prima per far capire, soprattutto all'opinione pubblica, ciò che è successo veramente, nel bene e nel male, nel nostro paese, e dobbiamo farlo con la pacatezza seminariale richiamata dal Presidente e soprattutto con uno sforzo di auto-critica politica e di ricerca della verità da parte di ognuno.

MANTICA. Signor Presidente, avendo nei confronti della Rivoluzione francese un atteggiamento non ideologico, vorrei esordire con un richiamo al primato del trono sull'altare perché non vorrei che i nostri seminari si riducessero ad essere accaniti dibattiti filosofici.

A proposito di ciò che ha affermato il collaboratore Nordio, invito a compiere uno sforzo per comprendere che un latitante segue una logica particolare, non agisce secondo schemi di comportamento usuali. Una persona normale, nei confronti della quale è stato spiccato un mandato di cattura, si nasconderebbe ad esempio in un luogo isolato; un latitante di lunga esperienza cercherà rifugio in un enorme stabile del quartiere popo-

lare di una metropoli. Molti misteri possono trovare una spiegazione razionale in base ad una logica diversa, se si considera per esempio che il brigatista latitante risente psicologicamente dell'insonnia, del disordine alimentare, dello sconvolgimento dei ritmi di vita quotidiana. Ricordo ad esempio che, a proposito dell'episodio della manopola della doccia lasciata aperta nel covo di via Gradoli, ricevevamo una risposta banale da un interrogato che chiamò in causa la miopia della sua compagna. Ad un latitante, costretto a controllare rigorosamente il suo comportamento 24 ore al giorno, può capitare di commettere una disattenzione sull'aspetto più banale.

Vorrei avanzare una proposta metodologica perché ho fiducia in questi seminari e nella capacità della Commissione di trarre alcune conclusioni. Ho letto attentamente e ho apprezzato molto il documento in esame che ripercorre la storia d'Italia, dalla strage di Portella della Ginestra alle soglie di Tangentopoli, seguendo alcuni filoni, come Gladio, le Brigate Rosse, lo stragismo nero. Chiedo al Presidente se i collaboratori possano rielaborare il documento, senza apportare modifiche, secondo una periodizzazione storica, indicando date precise e importanti per la storia del paese come il 1960, anno della caduta del governo Tambroni.

Evidenzierei in particolare i seguenti periodi: quello fino al 1960, quello dal 1960 al 1971, dal 1971 al 1975, anno della decapitazione delle BR, e quello compreso tra il 1975 e il 1978.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con la sua proposta, ma ritengo che spetti alla Commissione, coadiuvata dai collaboratori, avviare questo lavoro di periodizzazione.

MANTICA. Signor Presidente, è interessante ricostruire il clima politico interno e internazionale di alcuni periodi per rinvenire possibili chiavi di lettura. Il 1968 ad esempio è stato il brodo di coltura del terrorismo e dello stragismo. Occorre domandarsi per quale ragione il 1968 in Italia si trascini a lungo senza esaurirsi in un momento preciso. Fenomeni analoghi, come la rivolta di Berkley negli Stati Uniti o la protesta degli studenti francesi dell'università della Sorbona, hanno avuto una durata di circa un anno e sono stati poi riassorbiti nel contesto istituzionale oppure hanno originato correnti culturali che non hanno avuto strascichi politici. Vorrei capire perché in Italia ciò non è accaduto.

PRESIDENTE. Dalla lettura incrociata dei contributi di De Lutiis e di Ilari si evince una risposta a questo interrogativo.

MANTICA. Non sono un giurista e, avendo frequentato la facoltà di economia e commercio, seguo una regola, contenuta in un libro di ragioneria scritto dal professor Zappa, secondo la quale la verità non esiste, esistono soltanto delle cose vere. Applicando tale principio non già alla lettura dei bilanci aziendali ma all'oggetto della nostra indagine, possiamo

ritenere sufficiente l'accertamento di alcune verità, poi ognuno leggerà i fatti a suo modo e ne ricaverà una sua verità.

PRESIDENTE. Concordo con lei, senatore Mantica: la mia proposta di relazione è volta ad accertare alcuni fatti, sulla base dei quali possono essere costruite verità diverse.

MANTICA. Richiamando l'intervento del collega Fragalà, vorrei chiedere l'acquisizione di una serie di informazioni provenienti dagli archivi di Mosca e di Washington, ai quali ormai credo sia possibile avere accesso. Secondo me ha ragione Gualtieri. E qui non vorrei che cadessimo nell'ipocrisia di dividere il mondo tra i buoni e i cattivi. In altre parole, c'è una cultura italiana in cui veniamo descritti come i buoni: noi quando facciamo le guerre non spariamo mai, noi quando facciamo le rappresaglie non uccidiamo nessuno, il soldato italiano dà solo il pane al nemico (non si sa come mai), noi siamo bravi perché aiutiamo la Bosnia, noi non ci siamo mai alleati ai cattivi. Poi, in realtà, vendiamo le armi a tutti, ma questo è un altro problema.

Allora, non vorrei che tutti i discorsi del lupo nero, del lupo grigio, del lupo rosso, della CIA, del KGB, dei servizi bulgari o palestinesi rispondano in realtà a questa continua ricerca del popolo italiano di essere innocente e vergine sempre. Credo che noi siamo buoni e cattivi mediamente come lo sono tutti e quindi do ragione a Gualtieri. Non andiamo a cercare alibi.

PRESIDENTE. C'è però una contraddizione di fondo in quello che dice Gualtieri perché lui riconosce il ruolo dei servizi italiani (ha parlato della strage di Piazza Fontana). Conoscendo la situazione di subordinazione dei nostri servizi a quelli atlantici possiamo pensare che tutto questo avvenisse senza che si sapesse niente? Poi c'è la posizione ufficiale del Governo.

MANTICA. Signor Presidente, io sono molto laico, non assolvo nessuno a priori. Sono convinto che gli americani ci seguissero – e forse ci seguono ancora – con molta attenzione dal 1945 in poi. Il piano Marshall non è nato perché volevano bene ai nostri bambini, tanto per intenderci.

PRESIDENTE. Mi domando, per esempio, se abbiamo interesse o no a che questa Commissione concluda.

MANTICA. Tanto per citare un fatto recente, perché l'hanno celebrato tutti, per il 18 aprile 1948 gli americani promisero – e i partiti italiani allora al Governo poterono usare questo schema in campagna elettorale – che ci avrebbero restituito Trieste, il territorio libero, la zona A e la zona B perché avevano bisogno dei 350.000 voti dei profughi giuliano-dalmati. Anche in campagna elettorale si usano argomenti di politica internazionale, ma non credo che questo debba scandalizzare nessuno. Il

rapporto fra i paesi e le nazioni è un rapporto di potenza, di potere, di capacità di esercitare questo potere. Poi si potrà discutere se è stato esercitato bene o male.

Con questa mia domanda non voglio assolvere la CIA o il KGB, non mi interessa. Dico solo che quello che è avvenuto nel nostro paese - e probabilmente è avvenuto in molti altri paesi dell'Europa - va affrontato con animo libero. Non costruisco filosofie politiche.

Lei lo sa, Presidente, io sono convinto che esiste un partito sovietico come esiste un partito americano e che questi si sono confrontati con sistemi e metodi diversi per 40 o 50 anni e forse lo fanno ancora oggi. In una intervista recente, riportata sulla rassegna stampa del Senato di questa settimana, Andreotti afferma di non credere che Tangentopoli, e quindi la caduta della prima Repubblica, sia stata causata da Sigonella. Perché qualcuno ipotizza anche che lo sgarbo fatto agli americani abbia portato a questo risultato.

Allora vediamo qual è la realtà, qualunque essa sia. Io non voglio giudicare nessuno, voglio solo capire e cercare di affermare che in Italia sono successe cose che non sono abominevoli, né noi siamo Cappuccetto Rosso di fronte al lupo nero: siamo un paese che si è trovato nell'area occidentale per sbaglio, si è mantenuto nell'area occidentale per interessi altrui, ha perso nel tempo il senso della comunità e dell'identità nazionale (a questo credo abbiano contribuito ampiamente tutte le forze politiche italiane) e non ha poi saputo trovare al suo interno delle soluzioni. I tedeschi, per esempio, con la Rote Armee Fraktion si sono suicidati in tre giorni: hanno così risolto il problema e non è stata istituita nessuna Commissione stragi. Non mi stupisce. Il grande paese americano che insegna democrazia risolve con il delitto politico molte sue contraddizioni, da John Kennedy a Robert Kennedy.

PRESIDENTE. Penso che non faremmo un buon lavoro se concludessimo che Gladio era una banda armata.

MANTICA. Questo sto dicendo. Per quel momento e per quella situazione probabilmente il giudizio che dobbiamo esprimere è diverso da quello che esprimeremmo oggi.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

MANTICA. Lo trovo assolutamente corretto e normale. Naturalmente ragionando con l'ottica di oggi, senza Stalin e senza lo scontro USA-URSS di allora arriveremmo a conclusioni diverse.

Ho fatto tre domande sostanzialmente, chiedendo peraltro che questa mentalità seminariale porti a una prima griglia di conclusioni in modo che le ulteriori audizioni non siano a libero mercato.

PRESIDENTE. Sono pienamente d'accordo, però questa griglia rimane interna o va inviata alle Camere come prima conclusione, anche per dimostrare che abbiamo fatto qualcosa?

MANTICA. Questo può essere argomento di riflessione, ecco perché prima dicevo di far lavorare i collaboratori, nel senso che una prima griglia deve essere definita da loro e poi saremo noi a discuterla.

Chiaramente, signor Presidente, per il grande rispetto che porto alle opinioni altrui, questa mia proposta porta a contestare l'idea del filo rosso della democrazia bloccata, tanto per essere chiari. Credo cioè che da questo tipo di impostazione esca un ragionamento diverso: una guerra combattuta tra due grandi imperi su un paese debole e volutamente debole. Potrei usare anche un'altra espressione: quando si è ai confini di sistemi geopolitici forti l'unica alternativa è il contrabbando. Può darsi che questo paese, essendo ai confini di sistemi geopolitici forti, abbia vissuto anche vicende da paese di contrabbando. Qualcuno dice che in fondo l'Italia potrebbe essere il Libano degli anni '60 e '70, un posto dove comunque qualche libertà al di fuori della regole ci deve essere. Al riguardo cito sempre il caso della Valsella: non era la Valsella che esportava la polvere da sparo in Iran nonostante l'embargo, erano gli svedesi.

PRESIDENTE. Ecco perché, per esempio, non mi sento di esprimere politicamente il giudizio negativo espresso da Mancuso su Maletti.

MANTICA. Nemmeno io. Secondo me Maletti fa parte di una vicenda che rispecchia uno scontro interno alla DC, e forse interno allo Stato.

Un'ultima considerazione e ho poi finito. Se vogliamo entrare davvero nella logica perlomeno del viale che porta alla conclusione, vorrei che alcuni argomenti che istituzionalmente non fanno parte delle materie di cui si interessa la nostra Commissione e che sono stati aggiunti anche attraverso ordini del giorno approvati dal Parlamento - Ustica, per esempio - vengano chiusi, come è stato già per il caso della Uno bianca. Cerchiamo di chiudere, dedichiamoci per un periodo ad uno specifico argomento e chiudiamolo. Altrimenti rimane in ballo troppa roba e alla fine questa Commissione stragi sembra quasi un minestrone alla milanese.

PRESIDENTE. Avrò notato che, ad esempio, avevo lasciato completamente fuori i casi di Ustica e della Uno bianca.

MANTICA. Ho visto infatti che sono state formate delle sottocommissioni, ma mi risulta che quella che si occupa di Ustica non funzioni moltissimo. Diamo quindi un'accelerata, ricostituiamola se non lavora in maniera efficace ed efficiente, ma teniamoci il cuore del problema.

PRESIDENTE. Perché c'è stato il terrorismo, perché ci sono state le stragi.

MANTICA. Perché l'Italia ha vissuto questo periodo non usando soltanto i sistemi della democrazia parlamentare. D'altronde nello stesso periodo uccidevano Martin Luther King, John Kennedy e Robert Kennedy. Anche in America pare che la democrazia parlamentare non sia l'unico metodo di lotta politica.

PRESIDENTE. Se vogliamo, possiamo aggiornare i nostri lavori prevedendo chiaramente un'altra seduta che concluda questo seminario.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, sulla vicenda di Giorgiana Masi sono apparse delle dichiarazioni sui giornali circa una pista che sta seguendo il magistrato Salvi poiché, in base ad un rapporto della DIGOS, vi sarebbe una pista autonoma. Vorrei chiederle, signor Presidente, se come Commissione potremmo acquisire questo rapporto o comunque sentire il giudice Salvi, visto che su tale questione ci siamo imbattuti diverse volte ed è ora emerso un dato nuovo.

PRESIDENTE. È una delle questioni cui, nella scorsa legislatura, spesso si richiamava il senatore Stanzani Ghedini, ma il tipo di lettura che sta venendo fuori è opposto a quella che davano l'onorevole Pannella o lo stesso senatore Stanzani Ghedini.

DE LUCA Athos. Vorrei sapere se è almeno possibile acquisire questo rapporto.

PRESIDENTE. Sì, possiamo farlo: sto dando istruzioni in tal senso agli Uffici.

DE LUCA Athos. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ci aggiorniamo, allora, a mercoledì prossimo, per le ore 20. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 20,25.

UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO

4° Incontro seminariale con i collaboratori della Commissione

Mercoledì 13 maggio 1998

PAGINA BIANCA